Anno I. — N. 17. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 22 Dicembre 1867.

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

—

Le ultime discussioni del Corpo Legislativo francese e le dichiarazioni del sig. Rouher relativamente al potere temporale del papa, hanno messo fine agli equivoci sulla questione di Roma.

In quanto a noi, anche in queste circostanze troviamo la conferma del noto proverbio „ tutto il male non viene per nuocere „ essendochè in politica come in tutto il resto, giovi saper prima di tutto ove si vada, come si vada, con chi si vada.

Ma non basta. La squarciatura del velo lasciò vedere chiaramente due cose egualmente importanti.

La prima cioè che il governo francese pel passato come pel presente non mutò mai il suo concetto relativamente alla necessità della sussistenza del governo temporale.

La seconda ed è ciò che più importa, che tutti i ministeri succedutisi in Italia senza eccezione, i quali portavano scritto in testa al loro programma Roma capitale con l' accordo della Francia, non cercarono che di addormentare il legittimo desiderio e le aspirazioni della nazione.

Quali furono i frutti di questa politica poco leale e poco coraggiosa? — li vediamo.

Scherni ed insulti all' esterno. —

Sfiducia e malcontento all' interno......

Ed è a questo proposito che riescì significante il discorso di Bertani il quale per la prima volta nel Parlamento italiano, ardì accennare come ad un rimedio radicale, al governo dei Wassigton e dei Lincoln.

Ed ora di chi la colpa, se la nazione frustrata nelle sue aspirazioni, ferita nel suo orgoglio, insultata nella sua bandiera, si rammenta l' antico adagio: *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo?*

In ogni modo le discussioni al nostro Parlamento continuano.

La Sinistra fa il processo ai ministeri presenti e passati. — Nè il cinismo di Fambri, l' eloquenza stenterellesca di Massari, la melata parola di Minghetti, e l' abile logica di Mari, potranno impedire che la luce si faccia.

Quali saranno le conseguenze?

Un voto d' indennità al ministero — ce lo aspettiamo.

Eppure col conte Menabrea non si andrà mai a Roma, per la semplice ragione che nel concetto di codesto clericale savojardo, Roma non è necessaria all' Italia.

Leggete il suo discorso dell' altro giorno.

Dopo aver parlato della proposta conferenza e dichiarato che il gabinetto non l' aveva accettata che dopo aver ottenuto delle spiegazioni soddisfacenti su alcuni punti, riguardo alla questione di Roma non esitò di dire: *che il possesso di Roma non gli sembra neccessario all' unità d' Italia.*

È vero che Nicolò Macchiavelli scriveva essere Roma papale per il nostro paese: *una pietra nella ferita.* — Ma Macchiavelli era italiano.

In ogni modo il presidente del Consiglio dopo questa bella dichiarazione crede di ottenere Roma ispirando la confidenza al di fuori, e mostrando al papa come egli nulla abbia da temere dal popolo italiano.

In altri termini l' antico programma meno le antiche illusioni; con Mentana e le dichiarazioni di Rohuer al fondo del quadro.

Del resto quando per un momento torciamo gli sguardi dalle questioni che ci occupano direttamente, per cercare la soluzione dello *stato quo* in cui si trova l' Europa, la parola di guerra ci viene spontaneamente alla bocca.

Dappertutto diffatti l' armamento è all' ordine del giorno.

La Francia che per la primavera spiegherà la più grande armata che forse abbia mai posseduta, per cercare in una diversione all' esterno il mezzo di dominare i partiti interni.

La Prussia che conta i milioni di soldati che potrà armare a difesa del suolo alemanno, e pel compimento dell' unità nazionale.

La Russia che non aspetta che un' occasione per suscitare la quistione d' Oriente.

Ultima, come sempre, l' Italia, che coglierà pei capelli l' occasione di emanciparsi della vergogna di una tutela francese, ammesso sempre, che un altro sistema con un altro indirizzo presieda al potere.

In quanto alla conferenza, benchè alcuni giornali, come la *Debat* di Vienna, pel solito bene informata, pretendano che ultimamente le potenze di Europa abbiano adottata un' attitudine più favorevole, nulla ostante crediamo che nessun governo intenda in buona fede di ajutare Napoleone a cavare i marroni dal fuoco. —

Decisamente l' America è un cattivo paese per le Monarchie.

Gli imperialisti Brasiliani, furono schiacciati dalle forze del Paraguay.

Questa piccola Repubblica, mostra al mondo ciò che possono fare di meraviglioso i petti degli uomini *veramente* liberi.

P.S. L' ex ministro Rattazzi pronunciò un eloquente discorso in mezzo alla generale attenzione del Parlamento. Chi volesse definire quest' uomo dalle sue parole, sarebbe costretto a conchiudere che mai le sorti d' Italia furono tanto bene affidate come quando egli era al potere. Svelando la *non negata* violazione della Convenzione per parte di Francia, mostrando come questo patto internazionale fosse insidioso per la patria, affermando *l' assoluta necessità* di Roma capitale, stigmatizzando con fiero linguaggio l'offesa codarda inflittaci dal governo di Napoleone, quest' uomo singolare provocò un' applauso entusiastico, e si dimostrò mente astuta e sintetica. Ma il dimenticare le vicende di questo personaggio che si legano sì strettamente alle più gravi sventure nazionali, è grave indizio di demoralizzazione per l' Italia. Certe riabilitazioni devono essere giudicate impossibili. Una velleità d' emancipazione non cancella le molte prove di schifosa soggezione allo straniero. Noi non applaudiremo dunque al sig. Rattazzi, come già applaudimmo a Ferrari ed a Bertani.

Intanto la discussione s' avvia al suo termine. — Questa lotta parlamentare svelò al paese molte menti politiche e molta abilità oratoria; ma ebbe sopratutto il benefico effetto di mettere nel suo vero punto di vista la recente campagna garibaldina, che si può dire la più splendida quantunque la più triste pagina della storia italiana contemporanea.

V.

APPENDICE

—

Pel capo d' anno.

Ci siamo!.... a questa epoca benedetta dalle serve, dai portinai, dai giovani di negozio e dai figli di famiglia, cioè da tutti coloro che sembrano aver preso a cottimo di produrre il vuoto assoluto nelle tasche dei loro superiori di qualunque classe sieno; — ci siamo!.... e naturalmente il f.f. di appendicista anch' egli vuol mettere fuori la sua testa dal pian terra della *Sentinella*, venir a fare quattro chiacchiere coi suoi lettori, augurar loro un buon termine e un buon principio dei due anni che stanno a cavalcione di questi giorni e poi vedere se gli venisse fatto, così lemme lemme, terra terra di sgallinarsi la *buona mano*.

Buona mano!? (sento esclamare da tutte le parti) *buona mano* a quello scellerato di f.f., il quale ha nientemeno che il coraggio di annojarci quasi ogni numero colle sue tirate che la pretendono a faceto, mentre si sente sotto a mille miglia una puzza di serietà da far morire ipocondriaco un frate? *Buona mano* a quell' infame, il quale, mentre noi paghiamo *puntualmente* ed *esattamente* le sei lirette trimestrali d' abbonamento ha la temerità di mangiarcele colle sue colonnette d' appendice quasi fossero uova al latte? *Buona mano!*.......

Piano, piano, signori miei, per carità non m' accoppate. Finora avete favellato voi, e d' oro in oro, almeno secondo la vostra opinione; ora permettete, prima di costituirvi attori, procurator del re e giudici di ascoltare anche l' altra parte.

— *In primis et ante omnia* (scusate del latino) lasciando da una parte le sei lirette pagate con una esattezza e puntualità da far onore a un Chinese, voi dovete sapere che l' appendicista vero e reale, l' appendicista maestro, diremo meglio, l' appendicista in capo non è quel miserabile che ora siede sul banco degli accusati; — questi non è che un apprendista, un tirone, un *garçon*, il quale naturalmente fa quel che può; che, se in addietro vi ha annojati, protesta che ciò non avvenne per colpa sua, conciossiafossecosachè egli ci si fosse messo coll'arco del dosso per cavarvi la risata; che se sotto l' apparente facezia ci era sotto alcunchè di serio, cioè se il suo pareva sorriso ed era dolore, se sotto la neve si capiva il vulcano, ciò più che colpa sua era colpa dei tempi, ed ora finalmente vi promette d' essere allegro, allegrissimo ed anzi vuole, senza che pure ci entri da lontano l' idea di serietà, farvi gli auguri pel capo d' anno. Ho detto. —

„ E potevate dir meglio, — odo rimbeccarmi, — potevate dir meglio e più breve; ma noi questa volta clementi come sono i principi, considerato che voi siete affatto senza colpa imitando un esempio venuto dall' alto ci degniamo darvi piena *amnistia* su ciò che non avete fatto, e, visto che ci avete promesso per questa volta gli auguri di capo d' anno vi concediamo di nuovo la nostra grazia e vi autorizziamo a continuare „

Dunque continuo, o, a meglio dire dò principio. Ma qui sta il busillis, *adqui esto el busillis*, direbbe il noto personaggio del Manzoni: *adelante*, è presto detto; ma io ho per proseguire due terribili scogli da evitare, Scilla e Cariddi, cioè, a voler dire la

Ingegno ed onestà.

Eccovi, amici lettori, due preziosi vocaboli di colore tutt'altro che oscuro. Quando ad onore dell'umanità ed a marcio dispetto del dominante scetticismo li trovaste coscienziosamente adattabili ad un qualunque individuo, soffermatevi un pochino ad ammirare l'uomo-tipo come risultato di questa invidiabile combinazione.

Sgraziatamente questa combinazione la si può segnare col carbon bianco e le due caratteristiche camminano quasi sempre disgiunte. E disgiunte sono deboli e sparute quando non sono fatali, conciossiachè l'ingegno senza l'onestà è un vitupero, un mezzo possente per danneggiare il civile consorzio, mentre l'onestà non dominata dallo intelletto procura un'esistenza oscura, spesse volte affannosa, onorata sempre. Apparisce all'evidenza preferibile quest'ultimo caso, specialmente se si riflette all'universale armeggio che il più delle volte innalza chi meriterebbe il dispregio o l'oscurità, per abbassare chi sdegnando schifosi favoritismi cammina imperturbato sulla strada dell'onoratezza.

Delle due qualità quella che si trova, per dirla con frase commerciale, in uno spaventoso ribasso, è indubbiamente l'onestà ed ognuno se ne può convincere tanto ponendo mente al movimento diuturno della vita privata, quanto esaminando l'andazzo desolante della pubblica cosa. Oggidì la società si può compendiare in due parole: corrotti e corruttori. Le eccezioni sono poche e restano in fondo al quadro, quasi vergognose di trovarsi in tanta minoranza. Ma il credere onninamente scomparsa la razza dei buoni è scetticismo generatore d'ignavia, è grave indizio di radicata malvagità.

L'onestà a conti fatti è anche una speculazione, un tornaconto, ed inviteremmo ad osservare la quistione da questo lato coloro che si sentono troppo corrotti per guardarla dal lato intrinseco del dovere e della coscienza. Il galantuomo a lungo andare viene apprezzato ed onorato, mentre colui che macchiò la sua fama subisce il peso della obliqua prevenzione ed ispira la sfiducia quando non infonde il ribrezzo. Quanti anni di dolori e di sacrificio si videro sopportare da qualche infelice che si propose di riedificare la sua demolita probità! L'opinione pubblica è spesso feroce, molte volte ingiusta, ma qualunque sia è tribunale potente ed il più delle volte inappellabile.

La primazia dell'onestà sull'ingegno riesce evidente sotto l'aspetto della sociale utilità. Abbiamo bisogno di galantuomini e bisogna anteporli a certe menti svegliatissime che «tiran l'acqua al lor mulino — per amor del prossimo», abbiamo bisogno di chi non si vende, di chi si mantiene sempre d'un sol pezzo. Ecco le prime qualità da ricercarsi in coloro cui dobbiamo affidare la pubblica cosa: gli intriganti e gli armeggioni devono essere posposti, dappoichè l'ingegno è d'argento e l'onestà d'oro.

Per quanto vi sembrino strane accogliete e meditate le opinioni professate dall'uomo onesto. Per quanto vi sembrino speciose accogliete con diffidenza le idee millantate dal birbante, sospettate di secondi fini e ad ogni modo non accordate il diritto di farla da predicatore a chi smentisce col fatto le sue parole. Le chiacchere senza l'esempio sono sterili e colpevoli.

Qui mi sento sussurrare negli orecchi la parola *riabilitazione*. Ma adagio ai ma' passi. Escludendola saremmo prosontuosi ed ingiusti, ma non conviene ammetterla tanto facilmente ed in certi casi speciali bisogna bandirla del tutto. Qualche volta una birba qualunque ritorna a galla coll'adulare le masse, coll'inorpellare il vizio, col farsi interprete dell'universale malcontento o con sfoghi rabbiosi di bile tribunizia. La riabilitazione dev'essere venduta dal pubblico a caro prezzo, poichè alla colpa deve seguire una forte sanzione. Si conceda questa restituzione dell'onore specialmente ai giovani che non sono mai totalmente traviati. E a chi volesse spingere il suo rigore puritano sino a non volerla in nessun caso concedere, noi ricordiamo le parole del Cristo a proposito della donna adultera: «chi è senza peccato getti la prima pietra».

In generale abbiate più fiducia nei giovani che nei vecchi. Sparisca la rancida credenza che non ammette la maturità scompagnata dai capelli incanutiti, ed ognuno ricordi che il nerbo d'una nazione sono i giovani. E come essi ne rappresentano la fisica vigoria, così si possono dire l'avanguardia dei principii progressisti che il tempo diffonde sulla società, poichè il germe delle ardite teorie che adesso contrastate e derise, saranno le norme direttive dell'avvenire, cova nel petto generoso della gioventù, alimentato senza posa come il fuoco sacro delle antiche Vestali. I giovani sanno ravvedersi a tempo d'un errore e si possono paragonare al focoso puledro che, se cade nel precipizio, trova nei suoi nervi la potenza d'uscirne. Essi ragionano, è vero, più col cuore che colla mente, ma convien ricordarsi che il cuore è la fonte dei migliori concetti che abbiano onorata l'umanità. E finalmente l'elemento *morale* tanto scarso oggigiorno, lo si trova copioso nella gioventù e con esso la tenacità dei propositi e la forza di coraggiose abnegazioni.

Dunque, concludendo, l'onestà prima di tutto ed a costo di tutto. Ma se n'è fatto tanto spreco di questa parola che ormai la è doventata uggiosa, massime se proferita da certe bocche profane. Per l'amor del Cielo non vogliate intenderla come la intendeva il barone Ricasoli nel suo famoso discorso, ne come la intendono o la intesero i ministri passati e presenti del Regno d'Italia........

P. B.

La Commissione di Statistica.

Un anno fa, o giù di lì, allorquando i tedeschi se n'erano andati e quà si cominciava a sentire il bisogno di mettersi anche colle sienze statistiche a livello degli altri paesi d'Europa, si volle provvedere alla deficienza nostra in tal genere di studii con commissioni speciali di statistica che avessero per iscopo l'attenta osservazione dei mutamenti che avvengono nelle varie Provincie, ed in fondo in fondo anche quello di fornire elementi per costituire una buona volta una Statistica italiana.

In massima, il concetto avrebbe potuto esser peggiore. L'idea di creare commissioni speciali, composte nel più dei casi da abitanti della Provincia, lontane da ogni pressione governativa, gratuite e che avessero per solo sprone l'interesse materiale e morale contenuto nella istessa idea di fornire una completa Statistica italiana, se aveva degl'inconvenienti non mancava di presentare dei concludentissimi vantaggi al paese.

Udine, quale capoluogo di questa vastissima Provincia che ha tanto e tanto bisogno di essere profondamente ed esattamente conosciuta, credette di fare il dover suo imitando le altre

---

verità nè Scilla nè Cariddi; ma la noja da una parte nel ripetervi le vecchie tirate che tutti i giornali di tutto il mondo e d'altri siti, sono avvezzi ogni anno a fare ai loro abbonati, e dall'altra la mia stessa promessa che mi tiene legato a non pronunciare la benchè menoma parola che da lontano possa rasentare il serio.

Augurarvi un mare di marenghi, è vecchiume, augurare ai giovani una bella *tosa* da divertirsi il carnevale venturo e da rimpiangere la quaresima; augurare a tutti i contribuenti che scemino le imposte, che la ricchezza mobile, il macinato ecc. ecc. vadano all'inferno; augurare a tutte le ragazze dai 18 anni in su un bel pezzo di giovanotto sui trent'anni e un po' miope e un po' oca che le sposi; a tutti gli applicati di tutti i generi qualche centinajo di franchi di paga di più; a tutti i ladri un posto al ministero delle finanze, a tutti i candidati a divenire *onorevoli*, elettori di buon cuore come quelli di Udine; ai preti un mese di Robespierrismo.... e simili altre inezie son cose tante e tante volte ripetute che io assolutamente non voglio ridirle tanto più che anche peccano di quell'altro difetto di cui sopra.

Dunque! — Dunque, ho da dirla? Ebbene: — io vorrei che cessasse con quest'anno una buona volta il vezzo di battere le mani a chi ha la fortuna che gli corre dietro; — vorrei che tutti cominciassero a pensare alla migliore maniera di provvedere a sè stessi mediante il supremo dei doni umani, il lavoro; — vorrei che il ricco stendesse una mano al povero e che questi la stringesse con gratitudine; — vorrei che tutti si collegassero in alleanza strettissima contro quel Briareo che tien serrato nelle sue braccia l'umanità e che si appella *ignoranza*; — vorrei che certe frasi fossero sbandite dal dizionario, come *prete liberale* ed altre; — vorrei che l'operajo invece di sprecare nella bettola o alla festa da ballo il suo ultimo quarto di fiorino procurasse di farlo diventare fiorino, marengo e magari genova per i bisogni improvvisi; — vorrei che le scale le meno frequentate fossero i Monti di Pietà, a vantaggio del Mutuo Soccorso e delle Banche del Popolo; — vorrei che certi *filantropi* e certi *umanitari* di cattiva lega andassero fra i ferri smessi; — vorrei che.....

«Dagli, dagli; — mi stordiscono di nuovo i lettori; — dagli al mancatore di parola, al fedifrago, al marrano; ha già rotto il suo giuramento ed eccolo quà di nuovo colla sua serietà, col suo viso lungo, col suo positivismo, colle sue grullerie e peggio di progresso, di civiltà, di libertà, di unità ecc. ecc.

Ed io che già so che tutto il loro gridio si fermerà lì, io che ho già finito l'articolo pel quale l'inesorabile proto di Seitz mi pressava, e che per adesso intanto me la sono cavata facendo gli auguri a buon mercato, in fondo in fondo come li voleva io; — io che sono tutt'altro che tenero della mia dignità, e che credo che una buona ritirata a tempo possa servire a qualcosa, scappo in camera mia lasciando gli onorevoli lettori con un palmo di naso ed augurando loro un buon termine, un buon capo d'anno ed una felicissima notte.

G. M.

consorelle..... ed elesse una Commissione di Statistica.

Alcuni allora lamentarono che in quest' occasione un personaggio influente in paese avesse voluto escludere da questa Commissione i giornalisti, come quelli che, usi a scrivere un articolo dalla mattina alla sera, sogliono pigliare anche cose di qualche importanza leggermente; altri lamentarono altre cose; ma poichè generalmente di questa vitalissima partita delle scienze politiche troppo pochi sono coloro che si occupano, la Commissione nacque, visse ed i lamenti cessarono.

Coloro però, che, amici od avversari, fidenti o scettici nelle persone che bene o male componevano la Commissione, avevano il torto di pensare un pochino alla Statistica, vollero attendere a giudicarle dalle loro opere.

Queste si fecero aspettare lungo tempo e sempre invano. È passato un anno e più e della Commissione si sa un bel niente. Lavora essa? Sta colle mani in mano? Noi ne siamo affatto all' oscuro.

Forse volle imitare l' ignavia degli altri paesi d' Italia, forse fra i suoi membri è sorta qualche scissura, forse mancovvi l' iniziativa dall' alto, fors' anco l' impresa sembrò a quei messeri superiore alle loro spalle più o meno potenti; ma in quest' ultimo caso e perchè mantenersi in quel posto, perchè non cedere ad altri l' incarico a cui si sentivano inferiori?

Concludendo: qualunque sia l'origine di questa inoperosità, che noi non sappiamo se dipenda da cause speciali al Friuli, alla Venezia od all' Italia, essa è una cosa mai abbastanza da rimproverarsi, massimamente in questi anni, nei quali una febbrile smania di lavoro occupa quasi tutte le altre nazioni d' Europa, nei quali sembra che esse si sieno sfidate alla corsa a chi prima raggiunga il punto più alto d' incivilimento e di progresso. Ognuno è obbligato a fare il possibile (voleva dire l' impossibile) perchè il suo paese non rimanga in addietro in questa corsa sfrenata e maggiormente chi ebbe dalla pubblica opinione un tale attestato di stima, come coloro che compongono la Commissione di cui parliamo.

Malheur aux trainards! esclameremo con Alfredo de Vigny — *rester en arrière c' est mourir* e terminando colle parole di tant' uomo rivolgiamo di nuovo un eccitamento alla Commissione di Statistica affinchè voglia in una maniera o nell' altra far conoscere che almeno ella vive.

G. M.

Il Sistema Cooperativo.

Società di produzione.

II.

I gerenti danno molto a pensare. In Francia la legge li ha armati disgraziatamente di un potere dittatoriale. Si vorrebbe che essi fossero i primi fra gli eguali; in Italia, benchè la legislazione relativa sia ancora imperfetta, si è più al largo finora e colla Società anonima, con un buon consiglio amministrativo dei soci *lavoratori* si ponno evitar i gravi pericoli della gerenza. Ad ogni modo la responsabilità degli amministratori deve essere proporzionata all' iniziativa; costantemente revocabili e costantemente rieleggibili, debbono contare in modo serio col loro consiglio di sorveglianza e questo coll' assemblea generale. Di mano in mano che gli affari si allargheranno forse sarà utile di porre a capo dell' associazione non più un solo gerente ma varii congerenti che si spartiscano gli affari secondo la loro specialità: il primo occupandosi della parte tecnica, il secondo della parte commerciale, il terzo del personale e così di seguito. Tale è anche il consiglio di Schultze Delitzsch pel caso che si sia costretti di passar sotto le forche caudine della gerenza.

Evvi un' altra difficoltà: i soci ponno essere in numero non sufficiente, e non esservi forse la possibilità di accrescerli con sufficiente prestezza, e quando anco i loro quadri fossero attualmente compiti, possono ricevere delle commissioni urgenti, che bisogna eseguire assolutamente. Si è forzati di prendere momentaneamente, per licenziarli quando non si avrà più bisogno di loro, degli *ausiliari* così chiamati. In altre parole i soci la fanno da intraprenditori a rischio d' essere o di sembrare essi medesimi degli speculatori di lavoro all' uso ordinario. Senza dubbio che non si potrebbe far senza di ausiliari; ma non bisognerebbe prenderne di troppo. Qual' è questo troppo?

Confessiamo anzitutto che la massa degli operai non è tanto desiderosa di mettersi in associazione. Non sono certo solleciti di avventurare in un impresa incerta il salario che li fa vivere, nemmanco di rosicchiarlo coi contributi necessarii per costituire la quota sociale. In una delle floride associazioni di Parigi l' ausiliario pagato cinque franchi non invidia il socio che hà quattro franchi e mezzo al giorno. È per trascuratezza, per scetticismo, per per miseria? è un fatto che pochi rischiano il presente per l' avvenire, pochi soffrono una privazione o sacrificano un piacere per indennizzarsi del doppio, del triplo due, tre anni più tardi.

Aggiungiamo che ogni ausiliario non è fatto per entrare in una associazione che deve essere formata da membri e da operai ausiliari distinti. Le sacre parole *libertà, uguaglianza, fratellanza*, devono essere scritte sulla porta d' ogni opificio cooperativo. Prima di mettervi il piede, ogni venuto dovrebbe interogare la sua coscienza: Son io degno di mettermi sulle spalle questa impresa repubblicana? Un noviziato è ovunque necessario; ma tale noviziato può essere molto difficile. V' ha una società che impone tali condizioni di moralità e di attitudine che sopra venti candidati appena uno è ammesso all' onore dell' elezione. Chi vorrebbe rimproverare questo consorzio d'avere una troppo alta idea dell' operaio e delle virtù che deve possedere? Coloro che la conoscono rendono omaggio alle sue intenzioni; ma quanti ignoranti e mal pensanti sostengono che soci così virtuosi non dovrebbero approfittare tanto lungamente del lavoro dei loro venti *ausiliari*, come se la moralità non fosse altra cosa che un pretesto per speculare sul lavoro altrui!

In questa materia è difficile di tracciare delle regole positive. Ci basti d' asserire che in una associazione normale, i soci devono essere in grande maggioranza. La porta sia aperta per tutti dopo una prova nè troppo lunga nè troppo difficile. Gli ausiliari partecipino ai benefici prodotti dal loro lavoro: e più la società è rigorosa nell' ammissione dei candidati, più deve esser larga nel far partecipare ai guadagni i non soci.

Una quistione analoga a quella degli operai ausiliari è quella del denaro straniero (quello che la Società prende a prestito) e per conseguenza la distribuzione equa dei guadagni tra il capitale e il lavoro.

Giammai, dicono alcuni, un' associazione operaia deve accettare dei capitali che non vengono dagli operai impiegati direttamente nelle proprie officine. Essa non deve accettarne nè provvisoriamente nè definitivamente, nè per costituire il suo fondo capitale, nè per servire di fondo di esercizio, ovvero di circolazione per un' eventuale impresa. Se gli operai non tengono i capitalisti a una certa distanza, essi saranno invasi dagli azionisti benevoli, e finalmente spogliati dagli azionisti malevoli. Onde esser sicura della propria esistenza, l' associazione *non deve accettare alcuna assistenza dal di fuori e non sottomettersi a rendere conto ad altri del suo operato.* Quand' anche essa dovesse aspettare indefinitamente la costituzione del suo capitale, quand' anche dovesse condannarsi ad un cerchio limitato di affari, è meglio che si astenga da ogni operazione di credito, e compra e venda strettamente al contante, non avendo altre risorse fuor di quelle tratte dai propri fondi.

Questa risposta è l'esagerazione di un sentimento che non ci spiace veder espresso con energia. Siccome non si presta che a quelli che già hanno, è bene che gli operai non contino sul capitale straniero: a loro non se ne offrirà se non quando possono farne senza e si mettono in istato di non averne bisogno.

(continua.)

Quattro parole alla buona.

III.

Nell' importante lavoro d' instituire il Museo, bisogna ben osservare che i locali sieno adatti all' uopo, e abbadare alla necessità di aver la luce chiara e *vera*, affinchè possano ben figurare i dipinti, le statue, le incisioni, gli oggetti minerali e numismatici ecc. ecc. cosicchè avendo luce e spazio si toglierà che un oggetto grandioso (a mo' d' esempio un quadro) possa portar via l' effetto ad altro di piccola dimensione o di variato lavoro.

Che non si pensi di stabilirlo poi in una gattabuja, come opinerebbe qualcuno che non la vede più in là del suo naso, poichè in tal caso, da lì a pochi anni il Municipio sarebbe costretto ad intraprenpere nuove spese. E sono ben certo che volendo riportarsi a parecchie egregie persone di qui quali sono il prof. Pirona, il pittore sig. Luigi Pletti, il sig. Vincenzo Joppi, il co. Valentinis, il sig. Luigi Cigoi, il dott. del Negro, lo scultore Antonio Marignani, l'ingegnere sig. Francesco Turola ed altre ancora, si potrebero evitare tutti gli sconci, e che tale Museo verrebbe ad essere molto istruttivo anche per le classi del popolo, che in codesta guisa verrebbero ad acquistare parecchie cognizioni che presentemente non sono nella possibilità di avere.

Ciò che non si può ottenere isolati, stante le ristrettezze dei tempi, si può fare mediante l' associazione; e i nostri concittadini che furono sempre animati da sentimenti generosi pel bello e per l'utile, vorranno che la patria del Pordenone, di Giovanni di Udine, del Pellegrino, del Politi, del Giuseppini e del Fabris faccia vedere a dispetto dei tempi critici quanto valga lo spirito d' intraprendenza e d' associazione.

Se ora ben poche sono le opere che si possono contare come monumenti eretti da privati o dal Municipio, col tempo speriamo si volga benefica la stella a favore delle arti; che non passi l' epoca nostra senza lasciar traccia che in essa siano vissuti artisti; e che finalmente i posteri non abbiano a dire che il denaro speso da noi sia stato gettato via in opere incomplete, come lo è il nostro Cimitero che a quest' ora minaccia crollare.

Nel breve tempo di mia dimora in Firenze e

Bologna, dove mi recai per vedere l'Esposizioni di belle arti in queste città dovetti persuadermi che le arti sono in uno stadio eccellente; ben poche le mediocrità; e me ne consolai. Avrei voluto avere vicino a me qualcuno di coloro che per una sciocca mania venuta d'oltremonte vogliono disconoscere forse l'unico primato che ci resta sulle altre nazioni, quello delle arti. — Feci un'osservazione sui molti professori (ed erano i migliori) che non aveano mandate le loro opere all'Esposizione di Parigi; osservai l'armonia che quivi regna fra pittori ed archittetti, così pure mi prese ammirazione pei molti bellissimi progetti archittettonici esposti, nei quali si scorgeva una fervida immaginazione accoppiata al nostro vero stile italiano; — nè restai meno sorpreso al vedere le tele dell'Ussi, del Malatesta, dell'Induno, del Raffaele Sorbi appena ventenne, e di tanti altri, come pure le sculture del Vela, del Fraccaroli, del Fedi, del Paglietta ecc., le incisioni del Costa, le medaglie del Pieroni, gli oggetti in terra cotta di Stefano Carmelo rappresentanti le lotte dei Briganti; per ultimo le prospettive del Bisi e del Quarena, i paesaggi del Marco, del Cammino, del Gelati — le marine del Saporiti e del Ricardi, e mi fermo che ci vorrebbe troppo spazio per enumerare tutto a dovere.

Mi vennero in mente gli artisti friulani, il loro spirito intraprendente, il loro numero considerevole rispetto a quello delle altre provincie del Veneto, la capacità di molti fra essi e l'abbandono nel quale si trovano; e pensai che potrebbero in fatto d'arte far figurare molto bene il nostro paese se fossero alcun poco sorretti ed incoraggiati.

Alcuno potrebbe forse farmi una colpa perchè ho voluto farmi il difensore dei miei colleghi, vorrebbe vedere in quest'atto una presunzione fuori di luogo, ovvero una mania di portare avanti sempre la propria individualità; — niente di tutto questo; il motore a farmi prendere la penna in mano fu unicamente e puramente l'amore dell'arte, alla quale ho dedicata l'intiera mia vita, nè credo che il passato possa dare una smentita a questa asserzione.

Antonio Picco, pittore.

Certo sig. C. in tre appendici stampate nel *Giornale di Udine*, con modi e con parole sulle quali il giudizio non può pendere incerto dettava un violento scritto denominato *critica*, sull'operetta del dott. F. Poletti.

Senza voler entrare in polemica su tale argomento, chè a ciò si oppongono le mie deboli forze, l'indole di questo periodico e la certezza che il sig. F. Poletti saprà rispondere all'acre ed irosa censura da par suo, mi permetto soltanto d'avvertire che la maniera colla quale il sig. C. tratta una partita di tale importanza sia ben lontana da quell'altezza e dignità colle quali mai sempre la filosofia menava vanto procedere.

Si accerti il sig. C. che colle ingiurie, colle contumelie e colle improperie non si raggiungono mai verità di sorta alcuna, che quando una dottrina è professata (la prego di levarsi il tricorno, sig. C.) da uomini come Darwin, come Liebig, come Moleschott, come Feuerback, come Bückner, come Franchi, come de Filippi, merita tutto il rispetto, e che mentre da un lato è lecito ad ognuno il combatterla, non è menomamente lecito a nessuno il trattare coloro che ne adottarono i principii, con modi che non s'usano tra persone che si rispettano.

Perdoni il sig. C. se io, giovane, ho osato fare un appunto al suo procedere e creda che è passato il tempo nel quale si ragionava a suon di busse e di triviali ingiurie.

G. Marinelli.

VARIETÀ

Il Contadinel, Lunari par l'an bisest 1868. — Gli anni passati in questa stagione si vedevano affissi per le colonne di Udine gli avvisi tipografici della stampa dello *Strolic pizzul di Pieri Zorutt*. Quest'anno, ahimè! noi non possiamo più ridere delle sue facezie, quest'anno il nostro Poeta dorme in campo santo, nè si vede più spuntare sulle argute labbra l'usato suo riso, quest'anno noi siamo costretti a passare l'Isonzo per ritrovare l'Almanacco pel popolo della nostra Provincia, scritto a modo e a verso, e precisamente in quel dialetto ch'egli capisce e al quale presta maggiormente fede. È doloroso il dover dire che in mezzo a tanto genere di torchi (stile antiquato) nell'alma capitale del Friuli non ci si trovi un quarto d'ora di tempo da stampare una sessantina di pagine per dare un calendario al popolo delle nostre campagne, che per ora non è a portata di leggere altri libri da quello in fuori.

A Gorizia però si ebbe tempo di stampare il solito *Contadinel*, anno decimoterzo, e noi non possiamo fare a meno di tributare la debita lode al sig. G. F. del Torre editore, che seppe dettare delle giustissime osservazioni ed intercalarle opportunemente al *giornale*. Dobbiamo anche approvare alla maniera, colla quale, sotto forma di leggenda popolare ammaestra il popolo delle campagne intorno a certi suoi pregiudizii pur troppo ancora prevalenti nella maggioranza, nonchè al sistema di additare le cose da sfuggire e da seguire nell'agricoltura, il vantaggio della solforazione delle viti, il processo migliore per le vendemmie, ecc. Solo a proposito di quest'ultimo noi vorremmo che il sig. Del Torre quando vuol dare un trattatello su un processo qualunque, non ne rimandasse all'anno dopo la continuazione, come ha fatto dell'anno scorso a questo; ma che piuttosto allargasse il formato del libro e pubblicasse l'intiera materia tutta in una volta.

Terminiamo, congratulandosi coll'editore del *Contadinel*, anche perchè volle lasciar da parte il vecchio sistema delle predizioni, col limitarsi ad ammaestrare i villici in quello che può loro giovare nell'esercizio dell'agricoltura, ed augurandogli una infinità di compratori del suo libro.

Scienza pel popolo. — Ha veduto la luce il ventesimo volumetto della *Scienza pel popolo* — il SOLE del prof. Pietro Tacchini di Palermo. In esso vengono riassunto in modo semplice e chiaro le più recenti e più probabili congetture sulla natura dell'astro maggiore. Lo raccomandiamo caldamente ai nostri operai.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Una delucidazione. — La interessato signor direttore a voler pubblicare nel suo diffuso e reputato giornale le seguenti linee:

L'onorevole Presidenza della Società operaia, sollecitata dagli operai vecchi che oltrepassarono l'età d'anni 50 e per compire nell'istesso tempo un atto di giustizia e di umanità divisò di instituire una Società anche per i vecchi. Il programma fu pubblicato, ma taluno, non vedendo accennato alla separazione della cassa dei vecchi da quella dei giovani cre'ette che questa separazione non esistesse e che quindi i vecchi non godendo del diritto di pensione fossero chiamati ad ingrossare il fondo altrui.

Ma ciò non è vero. Se questo nel programma non viene esposto resta però sottointeso. Dalle dichiarazioni quindi fattemi dall'onorevole Presidenza posso assicurare i signori operai vecchi che non incorreranno nel pericolo di ingrossare a scapito proprio la cassa dei giovani. — La Società dei vecchi benchè non abbia vita separata dalla Società dei giovani avrà però separata amministrazione, e tutto il denaro che per avventura potesse sopravanzare verrà destinato o per pensioni, o per altro, come meglio lo crederanno i due rappresentanti che verranno scelti a far parte del Consiglio.

Tanto ho creduto debito mio d'esporre per togliere in proposito ogni equivoco.

Luigi Cosani argentiere.

Anche il sig. Angelo Fabris volle fornire la nostra città di una splendida farmacia, la quale può sotto ogni rapporto servire di modello a coloro che volessero riunire in un negozio di tal genere tutti gli agi di cui simili locali abbisognano, assieme ad un buon gusto assai spiccato.

Infatti la spaziosità, il colpo d'occhio, l'armonia delle linee, la comodità, l'assieme delle mobiglie, degli scaffali, del banco, dei camerini formano un tale assieme da accontentare l'occhio il più pretendente.

Dovemmo, oltre i meriti dell'architetto, del falegname e del pittore, ammirare in codesta farmacia anche le bilancie di nuovo modello *a pendolo* ed a *precisione*, fabbricate dal sig. Francesco Mercante e figlio, le quali sono un vero miracolo di precisione, di delicatezza, di squisitezza e contemporaneamente d'eleganza.

Vogliano perciò questi signori assieme al signor Fabris ricevere le nostre congratulazioni per un lavoro che serve a decoro ed onamento della nostra città.

Domenica sera 22 corrente si terrà la seconda Accademia nelle Sale del Casino sociale.

E tre! Siamo alla vecchia storia del lampione indispensabile nell'angiporto che conduce al Ginnasio.

A forza di battere si spera che qualcosa otterremo.

Annunciamo con piacere che il Municipio di Udine dimostrava la sua riconoscenza verso i due scolaretti Sporeno e Cucchini (che con tanto coraggio salvarono il loro compagno di scuola Rizzi Vittorio caduto sgraziatamente nella roggia delle Grazie) donando loro i libri necessari pel corrente anno scolastico, una lettera onorifica ed it. Lire 20 per ognuno.

Torniamo a battere il chiodo della gradinata posta sulla riva che conduce al Castello, e a mezza strada al Casino di società. Essa è in uno stato veramente deplorabile, e costituisce un serio pericolo per chi è costretto da discenderla massime in tempo piovoso. Oltre a ciò è uno sconcio gravissimo dal lato estetico.

Speriamo che il Municipio abbia a provvedervi.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

Carlo Facci, *gerente*.